

CCLVII SEDUTA

LUNEDÌ 23 GENNAIO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, con modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3». (120) (Discussione):

BORGHERO	4988
ZUCCA	4988-4992-4993-4994-4995
SPANIO	4989
IBBA	4990
PISANO, relatore	4991-4995
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4992-4995-4997
PRESIDENTE	4994-4997
PERNIS	4995
(Votazione per appello nominale)	4996
(Risultato della votazione)	4996
MANCA	4997
Interpellanze (Annunzio)	4985
Interrogazione (Svolgimento):	
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	4986
ZUCCA	4986

Pag. il funzionamento dell'Ente Principe di Piemonte». (89)

«Interpellanza urgente Cardia - Marras, concernente l'indirizzo della politica energetica della Regione». (90)

«Interpellanza urgente Soggiu Piero, concernente la vigilanza della Regione sull'Amministrazione della Società Sardamare». (91)

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dell'onorevole Zucca all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere quali disposizioni l'Assessorato abbia emanato e quali misure abbia preso per far rispettare le zone di ripopolamento da parte di tutti i cacciatori. La presente interrogazione è motivata dallo scandaloso episodio verificatosi nella zona di ripopolamento sita nei Comuni di Ales, Usellus, Villaverde, Figu Gonosnò. Consta al sottoscritto che il giorno 8 settembre ultimo scorso, sono stati sorpresi in flagrante dai Carabinieri di Ales alcuni cacciatori di Cagliari, tra cui un membro del Comitato Direttivo della Federazione Provinciale dei Cacciatori, mentre esercitavano la caccia nella suddetta zona di ripopolamento. I carabinieri

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

«Interpellanza urgente Cadeddu, concernente

sequestrarono i fucili, così come dispone la legge, ma il giorno dopo li restituirono. Il sottoscritto desidera sapere per quali motivi e in base all'intervento di quale Autorità ciò è accaduto, anche perchè l'episodio ha suscitato la giusta indignazione dei cacciatori e delle popolazioni della zona, in quanto esso confermerebbe l'elasticità delle leggi e della loro applicazione, per cui non tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Pare infatti che ad un contadino sorpreso col fucile nella stessa zona di ripopolamento, mentre si recava nella località ove pascolava il suo bestiame, sia stato sequestrato il fucile e revocata la licenza di porto d'armi per cinque anni. Il sottoscritto gradirebbe risposta alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale». (448)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste. Il rispetto delle zone di ripopolamento da parte di tutti i cacciatori è raggiunto mediante la vigilanza delle forze di polizia in genere e delle guardie venatorie preposte a questo servizio in particolare.

Per quanto si riferisce all'episodio citato dall'onorevole Zucca, notizie attinte al Comitato provinciale della caccia dicono che, in data 8 settembre 1955, i carabinieri di Ales, su denuncia di una persona, elevavano contravvenzione a carico di Masala Giosuè, Fiorenzetti Guido e Coni Francesco, per esercizio di caccia in zona di ripopolamento e cattura. In data 15 settembre dello stesso anno i predetti presentarono domanda di componimento della contravvenzione in base all'articolo 77 della legge sulla caccia; il 22 dello stesso mese il Comitato provinciale della caccia trasmetteva col proprio parere la domanda di componimento amministrativo al Prefetto di Cagliari, il quale con propri decreti, 66563/66564/66565 del 27 settembre 1955, ammetteva i predetti signori Masala, Fiorenzetti e Coni al componimento amministrativo della contravvenzione. Il componimento amministrativo comporta la restituzione dell'arma, delle munizioni e degli arnesi da caccia seque-

strati, ai sensi dell'articolo 10 della legge. Da come sono avvenuti i fatti esposti non sembra, pertanto, che ci sia stata alcuna violazione della procedura che normalmente si segue nei confronti dei contravventori prevista dalla legge 5 giugno 1939, numero 1016. Si precisa, inoltre, che tra i cacciatori sunnominati non risulta nessun membro del Comitato direttivo della Federazione Provinciale dei Cacciatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Io vorrei ringraziare l'Assessore per il ritardo con cui risponde alla mia interrogazione. Si tratta, praticamente, di quattro mesi, il che è un buon indizio, se si pensa ai ritardi di molti mesi, e talvolta di anni, con cui la Giunta risponde alle interrogazioni dei consiglieri, anche quando si riferiscono a dei fatti specifici facilmente accertabili nel giro di una settimana.

Devo anche ringraziare l'Assessore per il modo con cui ha accertato i fatti; senza voler fare alcuna ironia, difficilmente il nostro Assessore all'agricoltura potrebbe far parte della polizia inglese, con questi criteri. Il fatto da me denunciato riguardava, tra gli altri, un membro del Comitato provinciale della caccia. E a chi si rivolge l'onorevole Assessore per avere notizie? Al Comitato provinciale di cui questo signore fa parte. Questo è un indizio di come vanno le cose nella nostra Isola, pur essendo la caccia competenza primaria della Regione, pur essendo le zone di ripopolamento costituite su decreto dell'Assessore all'agricoltura; questo è il modo con cui si difendono gli interessi dei cacciatori dell'Isola, gli interessi di tutta l'Isola, se è vero, come è vero, che la caccia rappresenta per la Sardegna un'attrattiva turistica molto superiore a quella degli alberghi dell'E.S.I.T. L'Assessore ha confermato, in pratica, che in Sardegna le leggi hanno diverse applicazioni. Hanno un'applicazione di un determinato tipo per quel povero diavolo di contadino — mi pare di Usellus, onorevole Assessore — che, recandosi col fucile scarico, e sulla spalla, al suo campo, dove teneva un gregge di buoi al pascolo, si vede sequestrare il fu-

cile, fare regolare processo e ritirare la licenza per cinque anni. L'onorevole Assessore di questo fatto non parla: evidentemente non lo ritiene sufficientemente importante. Per i cacciatori, invece, di un determinato... livello — perchè membri del Comitato provinciale della caccia, o perchè alti funzionari delle Ferrovie dello Stato, se non vado errato, o professionisti, impiegati di banca, eccetera — c'è un altro trattamento. Non è esatto, infatti, quel che riferisce l'Assessore. I fucili non furono restituiti dopo aver composto la contravvenzione (per il contadino, naturalmente, non ci sono composizioni di contravvenzione, perchè è un contadino); no, i fucili furono restituiti all'indomani, onorevole Assessore, e furono restituiti non solo gli attrezzi da caccia, ma perfino le pernici sequestrate, perchè ella mi insegna che, se le pernici fossero state consegnate dopo 20 giorni, non sarebbero state più commestibili. La restituzione dunque è avvenuta il giorno dopo per quei signori; al contadino, invece, non solo hanno sequestrato il fucile, ma, tolto, per 5 anni, la licenza di porto d'armi. In questo modo stanno le cose, onorevole Assessore.

I carabinieri di Ales avevano sequestrato fucili, cacciagione e tutta l'attrezzatura per la caccia. Avevano fatto il loro dovere, perchè ella sa che chi è sorpreso a cacciare nelle zone di ripopolamento, nelle zone di riserva, perde il fucile, la cacciagione e deve pagare una determinata multa. Ora, nella mia interrogazione si chiedeva: chi ha telefonato ai carabinieri di Ales per far restituire il porto d'armi a questi egregi signori? Chi è intervenuto per discriminare in Sardegna fra contadini ed altra gente, invece, di alto livello? Ella non risponde, onorevole Assessore, a questa domanda così semplice: chi è intervenuto a dare ordini ai carabinieri di Ales, chi protegge i violatori della legge nella nostra Isola, onorevole Assessore? Ella non risponde a queste cose, ella non ha neppure investigato, se è vero, come è vero, che si è rivolto al Comitato provinciale per sapere notizie su un fatto che riguardava — ripeto — un membro dello stesso Comitato provinciale.

Son cose non molto importanti, se vogliamo: in confronto agli scandali romani di qualche me-

se fa sono fatti di poco conto, questi; riguardano qualche pernice, non riguardano la morte di una ragazza di 20 anni. Ma i sistemi sono gli stessi: là si protegge il figlio di un Ministro, qui si nascondono i reati di alcuni noti professionisti di Cagliari. Ebbene, noi credevamo, onorevole Assessore, che queste cose, lecite negli ambienti romani, lecite per i figli di determinati Ministri, non fossero lecite in Sardegna, perchè qui, per disgrazia o per fortuna, ci conosciamo tutti, e i nomi che lei ha letto in quest'aula sono noti a parecchi dei consiglieri.

Sul fatto specifico io ho finito, onorevole Assessore, ma devo aggiungere che anche nel settore della caccia, che poi non è fra quelli di maggiore impegno (indubbiamente è più difficile per la Regione fare una sana politica per l'energia elettrica) non esiste una politica regionale. Ormai è risaputo da tutti i cacciatori che le zone di ripopolamento non servono a niente, così come sono oggi concepite.

Abbiamo fatto una esperienza negativa; vediamo cosa si può fare per meglio proteggere un patrimonio importante della Sardegna quale è quello della cacciagione, soprattutto di quella nobile stanziale, che attira nella nostra Isola un numero considerevole di turisti. Si faccia una legge nuova, si seguano nuovi criteri, e soprattutto, se ci saranno queste zone di ripopolamento, le si faccia rispettare seriamente, e si pretenda il rispetto soprattutto da coloro che, essendo membri addirittura del Comitato provinciale della caccia, hanno il dovere non soltanto di rispettare, ma di fare rispettare le zone di ripopolamento.

Concludendo, non soltanto non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, ma prendo l'occasione per richiamare la Giunta alla necessità di svolgere una seria politica anche in questo settore. Non dovrebbe essere difficile impedire almeno che certe odiose discriminazioni possano avvenire in regime autonomistico.

Discussione del disegno di legge: «Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, con modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3». (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Abrogazione del-

II LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

23 GENNAIO 1956

la legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, con modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli al disegno di legge in discussione, anche perchè esso tende a sanare una certa sperequazione che esiste nel campo dei cantieri di lavoro. Ma siamo favorevoli soprattutto perchè con la trasformazione che vanno subendo i cantieri di lavoro, che da organi aventi fini preminentemente assistenziali sono ormai diventati importanti strumenti della politica dei lavori pubblici, non è ulteriormente possibile considerare gli allievi se non alla stregua di tutti gli altri lavoratori, con il conseguente aumento del salario.

In sede di Commissione noi ci siamo dichiarati contrari alla fissazione di un massimale per la retribuzione degli allievi aventi famiglia a carico, ed abbiamo poi accettato, subordinatamente, la proposta di portare da 900 a 1000 lire la misura del massimale. Ma riproponiamo ora la questione in Consiglio, onorevoli colleghi. Non è esatta la affermazione secondo la quale gli allievi dei cantieri di lavoro con 1.000 lire di sussidio vengono praticamente a guadagnare la stessa giornata dei lavoratori dell'agricoltura, perchè i lavoratori dell'agricoltura guadagnano già 900 lire al giorno senza gli assegni familiari, e quindi vanno oltre le mille, quando hanno 4 o 5 persone a carico, a parte le prestazioni previdenziali che, come è noto, non esistono invece nei cantieri di lavoro. Noi non riteniamo che il maggior onere finanziario conseguente all'aumento delle retribuzioni sarebbe di entità tale da comportare — come ha asserito l'Assessore — una riduzione del numero dei cantieri. Il numero dei lavoratori che verrebbero a beneficiare di un maggior salario per carichi di famiglia non andrebbe oltre qualche migliaio; il che vorrebbe dire eliminare solo due o tre cantieri di lavoro.

Un'ultima osservazione che ci preme fare prima di concludere riguarda il punto c) dell'ar-

ticolo uno del disegno di legge. La disposizione ivi contenuta non risponde a giustizia, a nostro parere, perchè può dar luogo al paradosso che, tra due lavoratori con carico di famiglia, la retribuzione di quello che non gode di un sussidio di disoccupazione venga ad essere superiore alla somma della retribuzione e del sussidio del lavoratore che del sussidio fruisce.

Inoltre, è da tener presente che la legge sui cantieri di lavoro non prevede che il lavoratore assunto in un cantiere perda la qualifica di disoccupato: il che significa che si vogliono ad esso conservare i diritti che da tale qualifica discendono.

Comunque, se proprio non si vuol prescindere dalla considerazione del sussidio, si può trovare una via di mezzo: si portino quelle 500 lire alla somma corrispondente alla retribuzione di un lavoratore senza carichi di famiglia.

Con queste osservazioni, ripeto, noi siamo favorevoli alla legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non essere d'accordo con la Giunta regionale su un disegno di legge tendente ad aumentare le indennità concesse ai lavoratori dei cantieri scuola. Dobbiamo rilevare, però, che questo disegno di legge viene presentato con estremo ritardo, dopo un'esperienza di alcuni anni che avrebbe dovuto portare, soprattutto l'Assessore al lavoro, a rimediare all'errore compiuto al momento dell'approvazione della legge del 14 febbraio 1952, allorchè fu respinto un emendamento delle sinistre tendente a stabilire una indennità superiore alle 600 lire previste dalla Giunta di allora.

Ci fu risposto allora che difficilmente il Governo centrale avrebbe consentito un trattamento, per i lavoratori dei cantieri regionali, diverso da quello previsto per i cantieri ministeriali. Si disse: «Come si può discriminare e stabilire una indennità diversa a seconda che un lavoratore sia impiegato in un cantiere ministeriale o in un cantiere regionale?». Ci fu

facile rispondere che noi dovevamo essere d'esempio al Governo nazionale, quando esso non tiene in sufficiente conto le necessità dei lavoratori, e che difficilmente esso si sarebbe assunto la responsabilità di ostacolare un nostro progetto di legge che comportasse una indennità superiore a quella prevista per i cantieri ministeriali. Avemmo ragione allora, in quanto l'indennità di 600 lire era già superiore a quella dei cantieri ministeriali. E il Governo accettò il progetto di legge senza fare alcuna riserva sotto questo profilo.

Ci fu obiettato, nel respingere il nostro emendamento, che, così facendo, cioè aumentando le indennità, noi avremmo diminuito il numero globale dei lavoratori assunti nei cantieri di lavoro. Fu facile rispondere che la Regione non può speculare sulla miseria dei lavoratori. Perché pare ormai che l'unica cosa che si insegna ai lavoratori impiegati in codesti cantieri cosiddetti «scuola» sia quella di lavorare con un sottosalarario. Lo Stato — e nel nostro caso la Regione — dà per primo ai datori di lavoro privati l'esempio dello sfruttamento dei lavoratori. Questo è l'insegnamento dei cantieri scuola.

Concepiti come misura provvisoria e necessaria in un momento di disoccupazione particolarmente grave, oggi sono diventati una parte notevole della politica della Regione. Possiamo dire, senza voler fare dell'ironia, che la Regione è conosciuta in Sardegna soprattutto per i cantieri di lavoro; e di questo facciamo lode all'Assessore al lavoro, ma non certo agli altri Assessori.

Non si conosce lo Statuto in Sardegna perché la Giunta, le Giunte anzi, non hanno ottemperato mai ai voti del Consiglio di stampare — così fu votato all'unanimità alcuni anni fa — decine di migliaia di copie dello Statuto speciale per la Sardegna allo scopo di farlo conoscere a tutti; si trova il danaro per tante altre cose, anche per fare «giostre nell'azzurro» (si poteva fare una giostra nel terreno delle cose concrete anziché nell'azzurro), ma non per divulgare in Sardegna lo Statuto regionale; non si conosce dunque la legge fondamentale della Regione, ma si conoscono i cantieri di lavoro regionali. Io penso che il maggior numero di cit-

tadini che si sono occupati della Regione lo hanno fatto in vista di un misero cantiere di lavoro. Dicevo, non si tratta più di provvedimenti provvisori. Non è più, dunque, una politica provvisoria, dopo l'esperienza di questi anni, quella dei cantieri di lavoro. No, è una parte notevole — e dico anche, in questa situazione, necessaria — della politica della Regione.

E allora bisogna trarre le logiche conseguenze di questa constatazione. Se è vero, come è vero, che i cantieri di lavoro sono stati concepiti, in primo luogo dal Ministro del lavoro e poi anche in sede regionale, come misura straordinaria per far fronte al grave stato di disoccupazione, oggi non è più vera questa affermazione e questo concetto. Oggi con i cantieri di lavoro, voi lo sapete, si finanziano le opere più disparate, si riparano chiese, case parrocchiali, strade interne, strade vicinali, strade comunali, si fa insomma una parte notevole di quel che nel passato veniva fatto dall'Assessorato dei lavori pubblici, dal Provveditorato alle opere pubbliche, e con salari normali, con regolari appalti ai privati imprenditori...

SPANO (D.C.). Son tutte opere che altrimenti non sarebbero state fatte.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Spano, così dicendo lei si dà la zappa sui piedi. Oggi, quindi, il cantiere di lavoro non è altro che un'opera realizzata in regime di sottosalarario. Nient'altro. Per il resto, i lavoratori sono costretti a lavorare quanto in un qualsiasi cantiere normale, sottoposti molte volte a soprusi, sottoposti molte volte all'arbitrio del capo-cantiere o dell'aiuto-capo-cantiere, che diventano dei caporali e che agiscono da caporali, e buttano fuori gli operai perché non sono sufficientemente educati nel dare la risposta al signor capo-cantiere o al signor aiuto-capo-cantiere; sottoposti ad una odiosa discriminazione politica nell'assunzione e durante il lavoro.

E si costruiscono in codesti cantieri delle opere che, molte volte, durano lo spazio di un mattino, come le rose, onorevole Assessore. Ciò anche per lo scarso controllo, dobbiamo ancora una volta denunciarlo, esercitato da parte della Regio-

II LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

23 GENNAIO 1956

ne: ci sono dei capo-cantieri che passano ogni due mesi a controllare i lavori, onorevole Assessore. Colpa dell'Assessore? L'Assessore ha la giustificazione pronta: «Non ho funzionari sufficienti, non ho mezzi sufficienti». Io dico: colpa della Giunta che non provvede a fornire mezzi e funzionari. Perchè io non credo che il Consiglio — posto di fronte alla necessità di controllare le opere che si fanno coi cantieri di lavoro, di poter esercitare il controllo su coloro che sono preposti ai cantieri di lavoro — negherebbe all'Assessorato l'aumento di due o tre funzionari e dell'automobile necessari. Un efficace azione di controllo sull'attività dei cantieri di lavoro farebbe risparmiare alla Regione ben più di quanto possano costare due o tre funzionari e un'automobile.

In Sardegna, soprattutto nelle zone agricole, per i disoccupati non esiste che il cantiere di lavoro, perchè si tratta — sono cose risapute — di mano d'opera generica, non qualificata. Questa è la tragica realtà della nostra Isola. I quattrini del cantiere di lavoro sono gli unici che il bracciante agricolo vede in tutto l'anno, perchè la retribuzione per il suo lavoro in agricoltura la riceve quasi sempre in natura.

Noi prendiamo atto della tardiva resipiscenza della Giunta. Dico tardiva, perchè l'Assessore che siede oggi su quei banchi era Assessore anche quando approvammo la legge del 14 febbraio del 1952, ed io ricordo — ad onor del vero — le esitazioni che ebbe l'Assessore nel respingere l'emendamento delle sinistre: vi fu costretto perchè la Giunta gli impose, come membro di un organo collegiale, di votare contro quell'emendamento, ma egli era convinto delle buone ragioni che spingevano le sinistre a presentare quell'emendamento. Noi prendiamo atto — dicevo — di questa tardiva resipiscenza dell'onorevole Assessore e della Giunta, ma diciamo subito che non siamo soddisfatti della misura dell'aumento proposto. Dato che dobbiamo correggere un errore, correggiamolo per bene, onorevole Assessore, non facciamo le cose a tappe; non vogliamo che tra sei mesi ella sia costretta a presentare un disegno di legge dove si dica che le 1.000 lire sono una miseria come le 600 di prima. Ella sa, onorevole Assessore,

che il costo della vita è aumentato notevolmente dal 1952 al 1956; ella sa che lo stesso salario in agricoltura è superiore alle 700 lire previste da questo progetto di legge, e poichè il lavoro che si fa nei cantieri di lavoro non è un lavoro agricolo, ma è un lavoro, possiamo dire, dell'industria, è chiaro che, quanto meno, dobbiamo avvicinarci al salario medio di un bracciante agricolo, che — se sbaglio, i colleghi mi correggano — è di 832-860 lire...

IBBA (P.C.I.). 835 lire.

ZUCCA (P.S.I.). 835 lire. Diamo ai lavoratori un giusto salario o una giusta indennità, in modo da poter pretendere dai lavoratori che le ore in cui dovrebbero lavorare siano veramente occupate al lavoro. Perchè molte volte, da quegli stessi lavoratori che vengono a lamentarsi, che vengono, per esempio, licenziati per scarso rendimento, sentiamo rispondere: «Rendo quello che mi pagano». E' un concetto molto semplicistico, onorevole Assessore, ma molti lavoratori ci rispondono questo quando vengono talvolta licenziati anche per scarso rendimento, a parte i casi in cui lo scarso rendimento esiste nella mente malata del capo-cantiere o dell'aiuto-capo-cantiere.

Facciamo dunque le cose per bene, e, dato che ci proponiamo di rivedere la legge, rivediamola in misura tale da non doverci tornare su tra qualche mese o, al massimo, tra un anno. Io dico che un salario minimo di 800 lire per gli operai dei cantieri di lavoro è più giusto delle 700 lire previste in questo disegno di legge. non che sia molto, non è che con questo noi eliminiamo la miseria che c'è in Sardegna, ma, per lo meno, sproniamo gli operai occupati nei cantieri di lavoro a svolgere con maggior attaccamento il loro lavoro, a dedicarsi al lavoro con maggiore soddisfazione ed a controllare meglio i loro superiori. Perchè il giorno in cui l'operaio sarà ben pagato, sarà egli stesso a dire al funzionario inviato dalla Regione: «Questo capo-cantiere (che, anzichè 700, guadagna 1.400 lire al giorno) si vede una volta ogni dieci giorni; va a fare i suoi progetti, se è geometra, a guadagnare coi privati, e qui ci passa

ogni tanto per giustificare la sua presenza, in modo da prendere lo stipendio normale». Sono cose di questo mondo: avvengono, onorevole Assessore. Ebbene, se noi riusciamo a legare i lavoratori all'opera che compiono nei cantieri di lavoro, i controllati dal capo-cantiere per quanto riguarda la materia tecnica, saranno a loro volta dei controllori, in modo che anche il capo-cantiere faccia il suo dovere.

Ecco perchè, onorevole Assessore, senza voler fare un più lungo discorso, ci siamo permessi, io mi auguro col suo consenso, di presentare un emendamento che eleva da 700 a 800 lire le indennità per i cantieri di lavoro; da 1.000 a 1.100 il massimo consentito per i lavoratori che hanno famiglia a carico; da 500 a 600 lire giornaliera l'indennità globale da aggiungersi ad una indennità di disoccupazione eventualmente percepita. A quanto ammonta il maggior carico per la Regione? Io non lo so con precisione, non posso fare con precisione questo calcolo, ma non credo che sia una cifra esagerata. Si fanno ben altre spese, alcune delle quali, bisogna dire, fanno poco onore alla Regione, come quella, cui accennavo poc'anzi degli spettacoli di prosa finanziati dalla Regione, ai quali intervengono 52 spettatori, di cui 34 paganti. L'uomo della strada ha tutto il diritto di domandarsi se è questo il modo di spendere i danari della Regione. E quando si dice, per giustificazione, che si è trattato di soli 50 milioni di fronte ai 10.000 milioni che la Regione spende ogni anno, noi diciamo: spendiamo 50 milioni in più per dare un giusto salario agli operai dei cantieri di lavoro e vedremo che nessuno, in Sardegna, avrà da lamentarsi. E richiameremo questo lontano Governo di Roma a correggere anch'esso l'ingiustizia che perpetra nei cantieri ministeriali e a dare una indennità maggiore anche per i cantieri ministeriali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore prende atto del

consenso che il progetto di legge numero 22 ha trovato presso tutti i settori del Consiglio, nonostante la puntata polemica dell'onorevole Zucca, che non poteva mancare — è più forte di lui —.

Questa legge, oltre all'aspetto che è stato preso in considerazione dai colleghi, ne ha anche un'altro: la possibilità che vien data ai Comuni di acquistare materiale con dei contributi del 20 anzichè del 10 per cento, il che significa la possibilità di realizzare opere più durature; o addirittura la possibilità stessa di far la richiesta per il cantiere, possibilità che molti Comuni in situazione finanziaria particolarmente grave non hanno.

Per quanto riguarda la proposta fatta dall'onorevole Borghero, io, per dovere di obiettività, devo riferirmi a quanto è stato fatto in Commissione: un emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 1 è stato effettivamente presentato, ed è stato presentato dal sottoscritto. In ordine a questo emendamento soppressivo, noi abbiamo chiesto il parere dell'onorevole Assessore, il quale ci ha espresso la sua preoccupazione — come ho detto nella relazione — che il maggior onere finanziario che deriverebbe dall'accoglimento di questa proposta comporterebbe la riduzione del numero dei cantieri. Per questa considerazione, la Commissione ha accettato all'unanimità l'emendamento che noi abbiamo proposto, elevando a lire mille il massimale di lire 900.

La stessa osservazione si può fare alla proposta dell'onorevole Zucca: siamo perfettamente d'accordo nell'affermare che il lavoro deve essere giustamente retribuito, siamo d'accordo nel dire che ad ogni lavoratore noi dobbiamo assicurare il minimo vitale, ma mi pare, onorevole Zucca, che accogliendo questa sua proposta effettivamente si arriverebbe ad un onere finanziario tale che metterebbe in difficoltà lo stesso Assessore al lavoro.

Detto questo come relatore, io, a titolo personale, invito il Consiglio a rivolgere la sua attenzione sull'emendamento soppressivo che io stesso presentai in Commissione, al secondo comma della lettera B dell'articolo uno. Il maggior onere finanziario che ne conseguirebbe non

sarebbe tale da comportare una sensibile riduzione del numero dei cantieri di lavoro, perchè, elevando a mille lire il massimale così come noi in Commissione l'abbiamo elevato, si tiene presente solo la situazione di quei lavoratori che hanno cinque persone a carico. C'è da aggiungere che il disegno di legge in discussione prevede la concessione dell'assegno integrativo soltanto ai dipendenti che hanno diritto agli assegni familiari (i quali, se non vado errato, non competono per i figli che abbiano superato il 14° anno di età; e in una famiglia di cinque figli in genere il più grande supera i 14 anni). Quindi, ripeto, non si tratterà di un onere tale da mettere in difficoltà l'Amministrazione regionale. Ed io mi permetto di proporre formalmente un emendamento soppressivo appunto al secondo comma della lettera B dell'articolo 1 della legge in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato per esprimere il parere della Giunta.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il favore e la simpatia con cui il Consiglio ha accolto il disegno di legge in esame sono per la Giunta motivo di viva soddisfazione.

Le critiche, peraltro espresse in tono direi insolitamente cordiale; muovono da considerazioni non troppo pertinenti all'istituto che noi intendiamo regolamentare. L'onorevole Zucca, infatti — e non poteva essere diversamente — non ha avuto il coraggio di accusare nè l'Assessore nè la Giunta di insensibilità sociale: dunque, se questa sensibilità noi possediamo, evidentemente esistono delle ragioni direi ferree per cui non ci è consentito di accogliere l'invito dell'onorevole Zucca, nè quello dell'amico onorevole Pisano.

ZUCCA (P.S.I.). E io non sono amico?

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. E' una discriminazione anche questa... (*siride*).

Noi dobbiamo tener conto del fatto che, man-

cando di competenza legislativa primaria in questo settore, non possiamo distaccarci dai principi che vigono in materia, consacrati da leggi statali. Non possiamo sovvertire questi principi con il pretesto della integrazione che a noi è consentita dallo Statuto speciale. Non solo, dunque, non dobbiamo innovare per motivi giuridico-costituzionali ma altresì per motivi di ordine economico riguardanti la Sardegna, l'economia della Sardegna; ed anche, perchè no?, per motivi di opportunità.

L'istituto del cantiere di lavoro ha una sua speciale fisionomia e si giustifica con la particolare situazione della disoccupazione in Italia ed anche in Sardegna. Non possiamo snaturare questo istituto arrivando a stabilire un salario pieno, chè, altrimenti, non avrebbe più senso la istituzione e l'esistenza stessa del cantiere di lavoro, che è un rimedio temporaneo e contingente, nonostante si prolunghi sempre più nel tempo. E' quindi impossibile non considerare questa fisionomia particolare e non considerare altresì gli inconvenienti che lo stabilire un salario pieno potrebbe determinare.

I salari agricoli, in provincia di Cagliari, sono di 884 lire per la prima zona, la zona più fertile, la zona a più alto reddito, di 846 per la seconda zona, e di 793 lire per la terza zona. Nella provincia di Sassari i salari agricoli risultano ancora più bassi: prima zona, 764,80; seconda zona (il territorio della provincia di Sassari è diviso in due sole zone), 726 lire. Orbene, onorevole Zucca, noi non possiamo stabilire un salario che sia superiore, e neppure uguale, ai salari vigenti in agricoltura. E ciò per motivi economici e per motivi di opportunità. Infatti, l'agricoltura sarda (non gli agricoltori, chè noi non stiamo difendendo gli agricoltori, e in particolar modo coloro, ammesso che in Sardegna ce ne siano, che possono pagare) l'agricoltura sarda ancor oggi non è in condizioni di sostenere un onere superiore a quello che già sostiene, e che è parecchio pesante, stanti le sue condizioni; e noi non dobbiamo creare delle condizioni che consentano e inducano i lavoratori dell'agricoltura a disertare la terra per attendere esclusivamente al cantiere di lavoro. Noi dobbiamo dare il cantiere di lavoro a chi è effetti-

vamente disoccupato, cioè a chi lo è non per propria volontà.

D'altro canto, se è vero che la Regione tende sempre più ad ottenere lavori eseguiti a regola d'arte, a realizzare opere pubbliche di vero e vivo interesse, è altrettanto vero che nei cantieri noi occupiamo tutta quella mano d'opera che per la sua genericità, per la sua mancanza di una qualunque qualificazione, non può trovare occupazione nei lavori industriali, nei lavori dell'edilizia, ed anche nei lavori di un certo impegno dell'agricoltura. E' tutta mano di opera generica, la quale, oltre a trovare nel cantiere un'occupazione, assai spesso riesce nel cantiere (e sotto questo profilo si può ancora parlare di cantiere-scuola) a ottenere un certo addestramento, una certa qualificazione. Potrei elencarvi una serie di Comuni (soprattutto della Gallura) dove lavoratori senza arte nè parte, oggi, a seguito della loro permanenza per mesi nei cantieri di lavoro, riescono più facilmente a trovare un lavoro.

Onorevoli colleghi, vi è anche un altro problema, di natura finanziaria, per la Regione. Quest'anno noi abbiamo in bilancio una cifra di 680 milioni, ed io nutro forti dubbi sulle possibilità di impinguarla nel corso dell'esercizio. Con questi 680 milioni noi dovremo far fronte alle esigenze più impellenti, più immediate che, soprattutto nel periodo primaverile prima e nell'autunno poi, si presenteranno dinanzi a noi, dinanzi alla nostra coscienza.

L'anno passato noi con 800 milioni abbiamo aperto nell'Isola 388 cantieri di lavoro, di cui 147 sono ancora in attività. L'impiego delle unità lavorative nei cantieri, durante il 1955, è stato il seguente: gennaio, 2.080 operai; febbraio, 2.015; marzo, 2.742; aprile, 4.503; maggio, 5.473; giugno, 4.597; luglio, 3.245; agosto, 3.957; settembre, 2.777; ottobre, 2.389; novembre, 3.573; dicembre, 5.734. Abbiamo avuto, quindi, durante l'anno, un totale di presenze di 43.085, e le giornate di lavoro sono state 1.077.125. Quest'anno il numero dei cantieri sarà certamente inferiore, e non di poco, e così il numero delle giornate lavorative e il numero degli allievi, come è ovvio. E allora noi ci troviamo dinanzi a questo dilemma: pagare un sa-

lario relativamente alto ad un numero esiguo di lavoratori, oppure con un salario leggermente inferiore occupare un numero maggiore di lavoratori.

Il dilemma di oggi, onorevole Zucca, è esattamente quello di allora, del 1952, e, se io dovessi azzardarmi ad interpretare in questo momento la volontà, il desiderio delle masse dei disoccupati, penso che non sbaglierei affermando che ho ragione io e non l'onorevole Zucca; e baso questa mia interpretazione su un dato di fatto obiettivo, cioè sulle richieste che, o direttamente da parte delle commissioni di disoccupati o tramite le organizzazioni sindacali, mi pervengono continuamente per la istituzione dei turni, talvolta anche settimanali...

ZUCCA (P.S.I.). Ma così si scherza con la fame!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*... istituzione di turni che io respingo, quando si tratta di una settimana, mentre invece accolgo e concedo quando si tratta di almeno 15 giorni. Dunque è evidente — non è una scoperta — che i lavoratori stessi preferiscono che in un Comune se ne occupino 100 a 800 lire anziché 75 a mille lire, onorevole Zucca.

Nessuno può addossarsi la responsabilità della situazione di miseria di fronte alla quale ci troviamo. Abbiamo però il dovere di agire per modificare tale situazione, e ciò non è possibile fare in un breve periodo di tempo. Quindi, onorevole Borghero, non c'è cattiva volontà nè insensibilità da parte di nessuno, si tratta solo di senso di responsabilità, senso preciso della situazione nella quale ci troviamo, senso del dovere che noi abbiamo di rivolgere la nostra attenzione ad un numero, il più largo possibile, di lavoratori disoccupati che attendono di essere occupati.

Il Consiglio ha dinanzi a sé un quadro chiaro della situazione di disoccupazione e delle possibilità di intervento della Regione: decida in conseguenza, con senso di consapevolezza e di responsabilità.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passag-

II LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

23 GENNAIO 1956

gio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

DESSANAY, Segretario:

Art. 1

La legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2 è abrogata.

Il trattamento riservato ai lavoratori occupati nei cantieri di lavoro, e già regolato dall'articolo 5 della legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, resta stabilito come segue:

a) ai lavoratori occupati nei cantieri di lavoro e non fruanti di sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione o di altro assegno a carattere continuativo, viene corrisposta una indennità pari a lire 700 per ogni giornata di effettivo lavoro;

b) agli allievi aventi famiglia a carico spetta inoltre un assegno integrativo pari a lire 60 giornaliere per ogni convivente a carico avente diritto agli assegni familiari.

L'indennità complessiva giornaliera per gli allievi con famiglia a carico non può superare le lire 1.000 giornaliere.

c) ai lavoratori che percepiscono sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione od altro assegno a carattere continuativo, viene corrisposta una indennità globale pari a lire 500 giornaliere.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Zucca - Ibba del seguente tenore: «Art. 1 - lettera a): dire, anzichè "lire settecento", "lire ottocento"; lettera b) secondo comma: dire "lire millecento" anzichè "lire mille"; lettera c): dire "lire seicento" anzichè "lire cinquecento"». Su tale emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Mi pare che lo abbia già fatto, onorevole Zucca. Vorrei farle osservare che

in questo modo ritardiamo ancora l'approvazione di questa legge. Comunque, ha facoltà di parlare.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, non avrei preso la parola se non mi trovassi nella necessità di rispondere alle obiezioni con cui l'onorevole Assessore ha preventivamente respinto l'emendamento. Dice l'onorevole Assessore: «Noi non possiamo violare i principii delle leggi nazionali, per cui, se aumentassimo a ottocento lire il salario dei cantieri di lavoro, la legge verrebbe respinta». E' facile rispondere, onorevole Assessore, che la misura delle indennità non costituisce un principio della legge nazionale, tant'è che la nostra legge del febbraio 1952, che prevedeva una indennità superiore a quella della legge nazionale, non ci venne respinta. Del resto, quando ella propone 700 lire, onorevole Assessore, ella si distacca dalla misura prevista dalla legge nazionale ancor più di quanto non si fece con la legge del 1952. Ed ancora: quando ella prevede per i Comuni un aiuto percentuale sulle spese per il materiale occorrente, ella non osserva il principio della legge nazionale. Quindi, questa sua prima obiezione cade, onorevole Assessore. Del resto — mi si conceda questa parentesi — io ho notato che mancava, nell'intervento dell'Assessore, quella innegabile efficacia oratoria che lo contraddistingue quando è convinto delle cose che dice.

Passando alla sua seconda obiezione, onorevole Assessore, ella ha detto che non si può nei cantieri di lavoro dare un'indennità pari al salario normale. Ma, a quale salario normale, onorevole Assessore? Ella sa che costruire una strada, una casa parrocchiale o una chiesa non è un lavoro agricolo, è lavoro edilizio, dell'industria, ed ella sa meglio di me che il manovale comune dell'edilizia, manovale generico di cui ella parlava, percepisce 1.040 lire per una giornata di otto ore. Sottragga le 130 ore mancanti per l'ottava ora che nei cantieri di lavoro non si fa, ed avrà un salario di 910 lire; quindi, le ottocento lire rimangono sempre una cifra inferiore al salario normale di un manovale generico. Ed ancora: il dipartimento delle foreste,

II LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

23 GENNAIO 1956

dove i lavoratori conservano la qualifica di lavoratori agricoli, paga un salario, al netto degli assegni, di 1.036 lire all'operaio generico, al bracciante. Quindi, onorevole Assessore, anche questa sua obiezione cade di fronte alla realtà delle cifre previste dai contratti di lavoro vigenti in Sardegna.

Altra obiezione: pericolo che i braccianti disertino la terra, attratti dai più alti salari dei cantieri di lavoro. Ma, onorevole Assessore, lei sa benissimo che i cantieri di lavoro non potranno mai assorbire tutti i disoccupati dell'Isola e quindi, anche volendo, il lavoratore non potrà abbandonare il lavoro della terra se non in quei mesi in cui nel suo paese viene aperto il cantiere di lavoro. Ed è proprio — ed io qui approvo l'opera dell'Assessore — proprio nei mesi invernali, quando i lavori agricoli sono fermi e quindi non c'è il pericolo di disertare la terra, che i cantieri di lavoro vengono concessi.

L'unica obiezione di qualche fondamento è quella che si riferisce all'onere finanziario: ma si tratta in fondo di 10 o 20 milioni, non di più. Cioè, per mantenere lo stesso numero di cantieri di lavoro e lo stesso numero di giornate lavorative, con 100 lire in più a giornata operaia, ci vorranno, a dir molto, 30-40 milioni. Proprio per dire una cifra alta, per accontentare l'amico Pernis, che in materia di milioni è competente.

PERNIS (P.N.M.). Io dico che ci vogliono per lo meno un centinaio di milioni.

ZUCCA (P.S.I.). Se lei pensa che il salario è già di 700 lire, e che il 20 per cento della somma va ai Comuni per le spese del materiale, basta dividere il resto per 8 per vedere se è vero o no che si arriva ad un massimo di 40-50 milioni, onorevole Pernis.

Del resto, l'ho già detto, la Regione spende in molti settori somme ben più ingenti che non nei cantieri di lavoro. Ora, di fronte al pane — non è demagogia questa, onorevoli colleghi — di fronte al pane dei lavoratori dei cantieri di lavoro, se non si trovano fra i 10 miliardi della spesa annua i 40-50 milioni occorrenti per dare, non un salario giusto, ma un'indennità che

si avvicini al minimo necessario per la vita, io dico che si possono fare delle considerazioni troppo amare sulla Regione Sarda.

PISANO (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.), *relatore*. Chiedo la votazione per divisione delle due lettere dell'articolo primo.

PRESIDENTE. Se ne terrà conto, onorevole Pisano.

PERNIS (P.N.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Se si trattasse di un maggior onere di soli 20 milioni, io penso che saremmo tutti d'accordo; ho paura, però, che il collega Zucca sia caduto in errore nel fare i suoi calcoli.

ZUCCA (P.S.I.). 40 milioni, non di più.

PERNIS (P.N.M.). E' già il doppio. Ma non è neanche così: si tratta di cento lire in più per ogni 700, cioè di un aumento del 14-15 per cento, il quale, rapportato a 600 milioni, dà cento milioni, e non quaranta. Ed anche detraendo il 20 per cento di contributo a favore dei Comuni, che resterebbe invariato, si arriverebbe sempre a 75 milioni circa. Questa è la verità delle cifre.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro ed artigianato per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Due parole, perchè per il resto mi rifaccio al mio intervento. Devo dire che, mentre per quanto riguarda lo spostamento del massimale l'onorevole Borghero ne aveva fatto oggetto di un suo intervento in Commissione, per quanto

riguarda l'aumento del minimo invece nessuna discussione vi era stata. E qui è il pericolo, onorevole Borghero, perchè per quanto riguarda il massimale questa cifra può interessare qualche migliaio di operai, e l'onere non potrebbe essere così notevole, ma per quanto riguarda lo spostamento del minimo, esso interesserebbe tutti i lavoratori occupati. Onorevole Borghero ed onorevole Zucca, con la legge ancora in vigore una giornata costava in media 676 lire. E' bastato lo spostamento del minimo da 6 a 700 e del massimo da 8 a 900, per portare la media da 676 a 771. Dove andrebbe a finire questa media, se venisse accolto l'emendamento in discussione? Mi ridurrebbe almeno di un terzo le possibilità di intervento. Per questi motivi, sono assolutamente impossibilitato ad accogliere l'emendamento degli onorevoli Zucca e Ibba.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Zucca - Ibba è pervenuta regolare richiesta di votazione per appello nominale a firma dei consiglieri Zucca, Manca, Ibba, Marras, Cossu, Nioi, Prevosto, Borghero, Cardia.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto a sorte il nome del consigliere Campus).

Prego l'onorevole Segretario di procedere all'appello, iniziandolo dal consigliere Campus.

BERNARD, Segretario, procede all'appello nominale. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Cardia - Corona Loddo Claudia - Cossu - Dessanay - Fiori - Ibba - Manca - Marras - Melis - Nioi - Pirastu - Prevosto - Soggiu Piero - Zucca - Asquer - Borghero.

Rispondono no i consiglieri: Carloni - Costa - Covacovich - Del Rio - Deriu - Diaz - Falchi Pierina - Filigheddu - Frau - Gardu - Giua Elio

- Medda - Muretti - Pasolini - Pernis - Pisano - Sassu - Serra - Spano - Stara - Amicarelli - Bernard - Brotzu - Cadeddu.

Si astengono: Presidente Corrias.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	40
maggioranza	21
favorevoli	16
contrari	24
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

PRESIDENTE. Metto in votazione la prima parte dell'articolo 1 fino alle parole «aventi diritto agli assegni familiari». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione il comma dicente: «L'indennità complessiva giornaliera per gli allievi con famiglia a carico non può superare le lire 1.000 giornaliere». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ultima parte. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DESSANAY, Segretario:

Art. 2

L'articolo 6 della citata legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, resta così modificato:

Le spese occorrenti per l'acquisto delle attrezzature e dei materiali necessari, nonché quelle relative ad eventuali espropri, sono a carico dell'ente gestore. Alla spesa dei materiali di consumo l'Amministrazione regionale concorre con un contributo non superiore al 20 per cento della somma stanziata a favore di cia-

II LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

23 GENNAIO 1956

scun cantiere per il pagamento delle indennità al personale impiegato.

Il contributo di cui sopra viene liquidato agli enti gestori unitamente alla prima anticipazione per le spese del cantiere.

Le spese per l'organizzazione e per il funzionamento dei cantieri, nonché quelle concernenti l'utilizzo, a mezzo di nolo, dei rulli compresori stradali da impiegare nei relativi lavori, e le indennità ai lavoratori che vi sono ammessi, gravano sul bilancio della Regione Autonoma della Sardegna, rubrica dell'Assessorato al lavoro.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

MANCA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Ho chiesto la parola per

un chiarimento sulle cifre forniteci dall'Assessore nel corso del suo intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Manca, le ho dato facoltà di parlare sull'articolo 3.

MANCA (P.C.I.). Sì, signor Presidente, ci arrivo subito. Vorrei sapere dall'Assessore se questa legge sarà operante anche per i cantieri attualmente esistenti, che, secondo i dati forniti dall'Assessore, sarebbero 147.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Onorevole Manca, la legge diverrà operante solo dopo la sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà nella prossima seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956